

L'autore desidera ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro.

In stretto ordine alfabetico: Alessandro Grassini, Amedeo Baldari, Andrea Pelatti, Claudio Bagnasco, Daniela Fiori, Elena Menichini, Eric Parker, Fabrizio De Ferrari, Francesca Dagnino, Francesca Felletti, Giacomo Di Franco, Giovanni Di Franco, Guido Guidi, Madalena Alfonso Mabunda, Maria Luisa Mejani, Maria Righetti, Mia Couto, Paola Sanguineti, Paolo Gomiero, Pietro Ferlito, Sabrina Burlando, Stefano Zara, Tilde Cignolini, Vincenzo Di Franco. Un ringraziamento particolare va a tutti i bambini delle comunità di Nhangalale, Ngolhosa, Machumbutana, in Mozambico, e Nomadic School di Puga, Tibetan Children Village di Leh, in Ladakh, per i preziosi doni da loro ricevuti. E un grazie di cuore a te, Lucia: questo libro è anche il tuo.

GIANALBERTO RIGHETTI

SGUARDI DA ALTRI MONDI

immagini e pensieri ispirati dal progetto

UNA SCUOLA PER NICO

Coordinamento editoriale: Sabrina Burlando
Progetto grafico: Elena Menichini



Realizzazione editoriale
© De Ferrari Comunicazione S.r.l.
Via D'Annunzio, 2/4 - 16123 Genova
Tel. 010 0986820 - 0986821 - 0986822
Fax 010 0986823
editorialetipografica@editorialetipografica.com

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate. I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.





UNA SCUOLA PER NICO

Il progetto “Una Scuola per Nico” prevede la costruzione di una scuola per la comunità di Nhangalale, situata in Mozambico nella provincia di Sofala, una zona che ha subito le maggiori ripercussioni della recente guerra civile. Beneficiari diretti dell’iniziativa sono i 390 ragazzini della comunità, e i relativi insegnanti presso la scuola. La realizzazione della scuola permetterà l’attivazione di altri servizi sociali, e costituirà la base indispensabile per il miglioramento delle condizioni di vita di quelle persone.

La nuova scuola di Nhangalale è realizzata in memoria di Nicolò Di Franco. Il progetto è condotto da CCS Italia Onlus grazie alla volontà, l’impegno e le donazioni raccolte dalla famiglia Di Franco e dagli amici di Nicolò, in particolare i tifosi sampdoriansi dei club Fedelissimi, Marinai nei Guai, San Fruttuoso, Museo Samp Doria, e da Amedeo Baldari, medico sociale di U.C. Sampdoria.

L’autore ha partecipato con la famiglia Di Franco e CCS ad una recente visita in Mozambico, traendo ispirazione per questo libro. Desidera poter offrire con esso un ulteriore contributo divulgativo e finanziario allo sviluppo del progetto. Alla realizzazione del libro ha fornito all’autore sostanziali aiuti Andrea Pelatti, promotore finanziario di Banca Patrimoni Sella & c.

Immagini da Nhangalale, Mozambico, 2012

Nella foto è documentata la grande festa che i bambini di Nhangalale ci hanno dedicato al nostro arrivo. Si notano le capanne di paglia e fango del villaggio, i bimbi davanti alla nuova scuola in costruzione, la vecchia scuola dietro le bandiere, un momento delle danze con i quaderni in mano, il momento dell’addio, quando i piccini correvano sorridenti dietro al Cruiser di CCS che si allontanava. Sono ritratti abbracciati ai bimbi i nostri figli Giacomo, Giovanni e Maria, e Vince, visibilmente soddisfatto davanti alla “Scuola per Nico”.



www.ccsit.org
 Via Di Scurreria, 5/1
 16123 Genova
 Tel 010 570 4843
 comunicazione@ccsit.org

CCS Italia, Centro Cooperazione Sviluppo Onlus nasce a Genova nel 1988. È un’associazione di solidarietà internazionale senza scopo di lucro, laica, apartitica e aconfessionale, impegnata nei Paesi del Sud del mondo e in Italia con progetti dedicati a migliorare le condizioni di vita dei bambini nell’ambiente in cui vivono. Oggi CCS Italia garantisce a oltre 14.000 bimbi in Zambia, Mozambico, Nepal e Cambogia l’accesso a un’educazione di base di qualità, migliori condizioni di vita e la possibilità di crescere senza essere costretti a lasciare il proprio Paese.

DUE FOLLE

Gianalberto Righetti ha scattato alcune di queste belle fotografie il 20 giugno 2012, a Nhangalale, località nell'interno del Mozambico, nella provincia di Sofala. Una stretta pista polverosa conduce a Nhangalale: le strade asfaltate sono molto lontane. Si entra in un altro mondo quando l'asfalto scompare e cominciano le piste bianche, tortuose con cunette e salti, dove indovini la presenza degli altri dalla polvere che sollevano. Quando siamo arrivati (Gianalberto con la figlia Maria ed io con in miei figli Giovanni e Giacomo) non siamo neppure riusciti subito a vedere la "Scuola per Nico" perchè era quasi nascosta da una massa di persone che si sono assiegate intorno alla macchina. Tra loro gli operai ed il capocantiere che ci hanno fatto vedere, con orgoglio, la Scuola per Nico: una struttura semplice che però è l'unico edificio in mattoni a Nhangalale. Le persone del posto hanno impastato i mattoni della nuova scuola, hanno portato l'acqua dalla palude, perché quella del pozzo è troppo salata, e hanno lavorato insieme per dare un luogo migliore (anzi due perché due sono gli edifici) per studiare ai loro figli.

La comunità ci ha accolto con una gioia eccezionale. Abbiamo incontrato persone che avevano voglia di comunicare il loro entusiasmo per un progetto che avrebbe portato un miglioramento concreto nella loro vita quotidiana. Quell'accoglienza aveva tutto: era tumultuosa e spontanea quella dei bimbi che ridevano a crepapelle nel riconoscere i loro visi: il display della macchina fotografica diventa uno specchio per chi non lo ha. Era preparata e curata nei dettagli organizzati dalla "profesora", che ha diretto i canti ed i balli degli alunni delle scuola. Era tutto perfetto, anche l'imprevista partita di pallone è stata perfetta, i ragazzi correvano, sotto il cielo africano, su un campo di patate, i gol della Samp "Musungu" (Nera), il palo – traversa di Samp "Mulande" (Bianca), la gente che rideva. Non so dire quante persone ci fossero: eravamo veramente in tanti e la giornata è stata realmente indimenticabile.

Quella folla variopinta ed allegra evocava in qualche modo un'altra folla, che si era radunata per Nico: una folla muta, assorta, partecipe che aveva salutato Nicolò per l'ultima volta nella chiesa di Santa Teresa, il 16 settem-

bre 2010. Tra quelle persone c'era il preside del Liceo M. L. King, Renato Dellepiane. Fu lui ad iniziare una raccolta fondi nella scuola: quando mi telefonò per sapere a chi devolvere la somma, si mise in moto qualcosa che fu condiviso con CCS Italia Onlus, con Paola, la mamma di Nicolò, con Giacomo e Giovanni e con tutti gli amici, soprattutto quelli di Nicolò: in una parola, con la folla del 16 settembre. A tutti loro, a tutti quelli che c'erano e che hanno aiutato il progetto a crescere pensando a Nicolò, da questa pagina dico grazie per aver dato alla mia famiglia ed a me la possibilità di seminare un seme di speranza e di amicizia e di veder realizzare qualcosa di concreto. Due anni dopo il ricordo di Nicolò è forte nei cuori di tante persone, la "Scuola per Nico" è quasi fatta ed è un conforto sapere che ogni mattone, ogni banco, ogni sedia della scuola sono stati realizzati con la forza del ricordo e dell'affetto per Nicolò.

Ciao Biri, come dicevi tu, acta non verba.

Papà

Ciao bambino mio.
La forza del tuo ricordo
e del nostro amore per te
ha costruito una scuola.
Ma,
perdendoti,
un mattone grava sul cuore
di ciascuno di noi.

Tua mamma

LA STRADA PER NHANGALALE

- Dicembre 2010 il prof. Renato Dellepiane raccoglie fondi nel Liceo Martin Luther King.
- 21 giugno 2011 CCS ITALIA ONLUS presenta il progetto "Una Scuola per Nico" in memoria di Nicolò Di Franco, indicando una conferenza stampa presso il Columbus Sea Hotel.
- CCS ITALIA ONLUS lancia in contemporanea una raccolta fondi attraverso la propria rivista. E' la prima di due campagne promosse tramite la rivista di CCS ITALIA ONLUS.
- U.C. Sampdoria offre una muta di maglie celebrative dei vent'anni dallo scudetto. Saranno vendute all'asta via Internet.
- Zena Zuena inaugura il locale di via XX settembre e raccoglie fondi per la Scuola per Nico.
- 9 novembre 2011. Marco Zoccheddu si esibisce gratuitamente nel corso di una serata per raccogliere fondi.
- 18 – 19 Novembre 2011 la boutique Gughì organizza una raccolta di fondi a sostegno della Scuola.
- 26 Novembre 2011 L'U.C. Sampdoria consegna, alla presenza della mamma di Nico, signora Paola Sanguineti, e di suo fratello Giacomo Di Franco le maglie sequestrate dalla Guardia di Finanza a CCS ITALIA ONLUS per i bambini che beneficeranno del progetto. Diventeranno la divisa della scuola.
- Novembre 2011 – Gennaio 2012. I Fedelissimi organizzano la lotteria. L'U. C. Sampdoria offre i premi. Il Sampdoria Club De Paoli assorbe un gran numero di biglietti in pochissimo tempo.
- 24 gennaio 2012 Daniele Gastaldello consegna la somma donata dai giocatori, dai medici, dai magazzinieri della Samp.
- Aprile 2012 su "Genova Medica" compare un trafiletto sulla "Scuola per Nico".
- 3 maggio 2012 serata CABARET con gli amici di Colorado Caffè.
- 16 maggio 2012 Amedeo Baldari, responsabile medico della Sampdoria, dona 47 maglie di calciatori per sostenere il progetto.
- Maggio 2012 iniziano i lavori a Nhangalale.
- 20 giugno 2012 una delegazione composta da Alessandro Grassini, Pietro Ferlito di CCS ITALIA ONLUS, Gianalberto Righetti e la figlia Maria, il papà ed i fratelli di Nicolò, si reca a Nhangalale.
- 4 ottobre 2012 Zena Zuena inaugura il "locale unico" di via Cesarea e si ricorda, ancora una volta, della Scuola per Nico.
- Autunno 2012. Gian Righetti, dopo un viaggio in Africa sulla panca di una jeep, dribblando serpenti, malaria e mal di pancia, realizza uno splendido volume che suggella la raccolta fondi.

Ancora una volta, Grazie a TUTTI.

Vince



IL DONO DI UN SEMPLICE SORRISO

Vince mi ha condotto a Nhangalale, un villaggio di capanne di paglia e fango immerso nella savana, a un'ora di fuoristrada dal comunque sperduto centro abitato di Maringuè: bassi muri rossi azzurri gialli sotto un cielo di nuvole bianche veloci nella luce irrealista di un sonnambulo Mozambico (pagina 24). Quel giorno di giugno noi "stranieri" eravamo tutti commossi. Circondati da centinaia di bambini radiosi di vita, che ci accoglievano con danze e feste, il mio pensiero sviava dagli obiettivi iniziali della spedizione laggiù: il reportage sulla nuova scuola, e la ricerca d'immagini per il mio terzo libro fotografico. Con animo agitato, mi trovavo altrove, in un altro mondo. Ero incantato dai loro sguardi: ottocento occhi, neri, sorridenti, perplessi, piangenti, allegri, tristi, fieri, timidi, interrogativi, riconoscenti, delusi, contenti. Quegli occhi non chiedevano, offrivano. Non cercavano qualcosa, un aiuto, un regalino, una caramella. Emanavano segnali. Avevo avuto la stessa percezione anche in occasioni passate, dall'incontro con bimbi e gente di altri paesi e culture. Questi sguardi da "altri mondi", penetrati in me attraverso le lenti della macchina fotografica e il filtro della sensibilità, mi hanno permesso di comprendere qualcosa in più riguardo alla relatività e limitatezza di questo "nostro mondo", dove si srotola la nostra così differente e irrinunciabile quotidianità.

Tra la moltitudine festante, che cercavo inutilmente di fermare in un'immagine, la mia attenzione si era soffermata su alcune bimbe che portavano legate al collo due piccole chiavi infilte in una cordicella colorata. Quali serrature potevano aprire, in un villaggio senza porte? Quali tesori da proteggere, da non farsi rubare? Ho osservato a lungo la foto che avevo scattato, quella della bimba vestita di giallo (pagina 12). I suoi penetranti occhi mi hanno sussurrato le parole che ho riportato lì a fianco. Ognuno ha un piccolo tesoro da proteggere, ognuno ha un dono da offrire, che nell'attesa custodisce nello scrigno della sua anima.

Sono andato in Africa per trovare ispirazione, e per riportare, con immagini e video, la testimonianza dell'aiuto concreto che stiamo portando a queste popolazioni bisognose. Per loro una scuola, un libro e due matite rappresentano la speranza di una vita socialmente più evoluta, migliore. Sono tornato con poca ispirazione "artistica", ma certamente, nonostante potessi sembrare il loro "benefattore", ho ricevuto più io da loro. Doni di valore inestimabile: il battito del mio cuore, davanti ai loro semplici sorrisi, e il disagio che ho sentito quando "rubavo" quegli stessi sorrisi e quegli sguardi inquadrando e scattando veloce. E' il "dono capovolto", quello della poesia di Maria Luisa Mejani, a pagina 48. Se davvero l'arte è in grado di portare alla luce i contenuti dell'anima, io spero che questi sguardi che ho catturato riusciranno a trasmettere a chi sfoglierà questo volume lo stesso "dono capovolto" che ho ricevuto io.

A differenza dei miei due precedenti libri fotografici, ove natura e segni dell'uomo erano unici protagonisti, "Sguardi da Altri Mondi – Una Scuola per Nico" contiene ritratti di bambini. E' un percorso attraverso i loro occhi, che ha inizio in Mozambico per raggiungere l'India, attraversando Camerun, Nigeria, Marocco, Caraibi, Sri Lanka, Tibet. Viaggiamo tutti insieme agli sguardi di quei bambini, lungo un itinerario tracciato non solo per immagini, ma anche per parole: quelle di famosi e sconosciuti scrittori, e quelle raccontate - o sussurate al cuore - dai bambini stessi. Immagini dei luoghi, dei paesaggi, delle pietre senza tempo, delle terre attraversate, fotografie che rappresentano il mio sentire, fanno da cornice ai ritratti dei bambini.

Ho potuto trarre gran parte della mia ispirazione dal progetto "Una Scuola per Nico", promosso dalla famiglia di Nicolò Di Franco, alla cui memoria è dedicata la scuola, e condotto da CCS Italia Onlus. Il progetto prevede la costruzione di una scuola per i trecentonovanta bambini della comunità rurale di Nhangalale, in Mozambico. Il libro ha quindi anche il fine di documentare e divulgare l'iniziativa, e di raccogliere ulteriori fondi per finalizzare il progetto. Non potrò mai finire di ringraziare Vincenzo, padre di Nicolò, ed i suoi figli Giacomo e Giovanni, per avermi dato la possibilità, insieme con mia figlia Maria, di provare questa esperienza davvero unica.

Per me la fotografia non rappresenta un mezzo per "fissare" l'attimo, per ricostruire un ricordo, per mostrarlo o tramandarlo ad altri. Vuole essere invece strumento di espressione artistica, di rappresentazione di emozioni, messaggi, segnali, sensazioni: l'immagine - prima captata attraverso l'obbiettivo, poi interiorizzata, trasfigurata, elaborata, infine esposta o pubblicata - ha il compito - o forse la velleità - di trasferire un'uguale emozione a chi l'osserva. Un critico ha scritto riguardo all'estro artistico del grande fotografo contemporaneo americano Douglas Beasley: "Il piano dell'immagine è la membrana, punto d'intersezione tra Terra e Spirito. Fisica e metafisica sono Yin e Yang, la fotografia è utilizzata per il riconoscimento delle differenze e delle dipendenze tra le cose" (Slade, 2011). Condivido appieno questa "filosofia dell'immagine" e non a caso i soggetti da me prediletti sono sempre state le interfacce tra l'uomo ed il mondo: terre lontane, architetture figlie di culture diverse, dettagli e angoli nascosti scovati per caso, immersi in un'aura quasi "immateriale". Rappresento questi soggetti mettendo in risalto i contrasti tra luci e ombre, i colori saturi, le composizioni con linee divergenti, le distorsioni, gli effetti di mosso. Viaggio alla ricerca d'immagini nuove e straordinarie che vadano in questa direzione, ma non ho mai trascurato di ritrarre persone e bambini. Facce, occhi, mani, movenze mi parlano in silenzio, quando osservo, inquadro e scatto, oppure quando mi riappaiono sullo schermo o nel quadro appeso.

E' un dialogo in una lingua universale: quella dell'immagine, qui condotto con bambini dalle abitudini così diverse da quelle dei nostri figli. Ma nei faccini si riconoscono espressioni che valgono ovunque, laggiù come da noi. Ora, come allora: sulla spiaggia di Colombo, nello Sri Lanka di 33 anni fa (pagina 86). Oppure in un luogo remoto come il Tibet. Cosa sta dicendo la giovane mamma da me incontrata ai 5400 metri d'altitudine del passo Karo-La (pagina 62)? Lei e il suo bimbo sono bellissimi, lineamenti perfetti (quasi "star" del cinema, direbbe Francesca Felletti, che scrive di questo a pagina 10). Propone l'acquisto di monili, ma sta donando i suoi valori, l'orgoglio dei suoi vent'anni, la libertà di una vita nomade nella natura più pura, più vicina al cielo. Vent'anni dedicati già alla maternità, all'insegnamento dei principi della sua cultura, forse quelli di vivere con le gioie del suo presente: i colori, la pelle liscia, il sorriso del suo amato bimbo.

Cosa c'è nella mente dei bambini, qualcosa che noi grandi non possiamo capire? Perché il bimbo di Nhangalale, al centro del gruppo di amici perplessi e sospettosi, sorride divertito davanti allo scatto di mia figlia Maria, che ha colto questa immagine così emblematica (pagina 18)? Tagore scrive: libertà. Non ci sono né scopi, né storie, e le leggi della vita quotidiana volano via, come gli aquiloni con cui i bambini giocano tra le stradine e i tetti dei loro villaggi. O le filastrocche delle nonne, quelle senza senso. E meno ne hanno, più fanno ridere a crepappele qualsiasi bimbo sulla Terra. Una "nostra" nipotina le declama ad altri bimbi (pagina 22), in una lingua ad essi sconosciuta. Ma che importa? Come ride la bimba in rosso! L'aspettativa è la stessa, lo schema è identico, l'emozione è universale, non ha idioma, non ha latitudine.

"Questa è la mia terra, queste sono le mie radici.", dichiara l'orgoglioso bambino di Machumbutana (pagina 26). Nel suo benvenuto, ci offre la sua casa, un abbraccio a tutti i bambini italiani, il suo "kanimambo". La sua povera terra è fatta di polvere gialla, le sue radici sono intricate e difficili, come difficile è uscire da una cruenta guerra civile che ha disperso le famiglie, lasciandole nella savana a vagare in cerca di una meta. Lì, dove "la polvere offusca l'atmosfera e persino le erbacce crescono nella miseria", come splendidamente racconta lo scrittore mozambicano Mia Couto nel frammento di pagina 47, tratto dal libro "Terra Sonnambula", che, tra poesia e incredibile realtà, traccia una toccante descrizione di un "altro mondo" davvero esistente (la sua introduzione è a pagina 10).

"Angeli, di primo mattino - si possono vedere fra le sabbie" (pagina 36). Nella luce di un'alba, sulle coste dell'Oceano Indiano, ho incontrato angeli che pescavano. Sorridendo, scappando, voltandosi scherzosi, catturavano granchi azzurri e rossi che mi offrivano, conditi con le loro canzoni cullate dal mare. Forse Emily Dickinson si era ispirata a loro per la sua poesia? Quanta vitalità nel

loro semplice mondo che si dispiega su un tranquillo tappeto d'acqua trasparente. Ho incontrato altri angeli. Con i piedini fasciati da calzini bucati colorati e allegramente disegnati (pagina 78): certo non così "chic" come le calze "Gallo" che conosciamo noi, ma indossate con altrettanto orgoglio! Che siano piedi d'Africa, o d'India, o di un figlio ciondolante dal grembo della madre che oggi, più di trent'anni dopo, chissà quale altra sabbia di quale altro mondo starà calpestando, sono "piedi di tutti, che percorriamo sentieri, strade, mari e deserti... sfiorandoci appena, e lasciando impronte, su questa terra", come riflette Maria Luisa Mejani nella poesia.

Già, sembra proprio così: questi bimbi ci porgono in dono dei valori puri. Fierezza per le loro radici, orgoglio per le amicizie, gratitudine per le matite regalate, entusiasmo per rivedersi nel display della macchina fotografica, tenerezza per aver ricevuto una carezza sulla pelle screpolata ma morbida, sporca ma profumata. E poi ancora, scorrendo le immagini, battiti di tamburo, musica e danze, una bottiglia di plastica vuota e unta (ma è tutto quel che quella bimba ha...), un pezzetto di polenta, un improbabile gancio, una palla, una mela... o solamente il palmo della mano, vuoto. Ci donano un sorriso, talvolta difficile da comprendere e accettare, quando è mascherato dalla paura e dalla fatica o quando spunta nel volto di quei bimbi che, al posto di giocare con morbidi peluche (pagina 52), lavorano nel degrado, tra ferrivecchi pesanti e arrugginiti (pagina 51). Ed è sempre un sorriso spontaneo, che nasce dalla curiosità, dall'occasione di stupirsi un attimo (vedendo un volto così diverso, per di più nascosto dietro una macchina fotografica), dalla gratitudine per aver mostrato loro una realtà che ha colori, odori e abiti diversi, dal divertimento che questo suscita: lo stesso sorriso che madre Maria Teresa chiede a noi di restituire loro.

La bella ragazzina alla fine del libro (pagina 93) mi ha seguito per tutto il tempo della festa di Nhangalale. Ad ogni foto che scattavo, ad ogni video che riproducevo, sbirciava il display della Lumix con stupore e approvazione, regalandomi ogni volta il suo sguardo sereno e contento. Non sono mai stato così orgoglioso di mostrare a qualcuno le mie fotografie: quella ragazzina mi ha donato una grande soddisfazione per l'opera che porto avanti da sempre con così tanta inesauribile passione. L'immagine è stata scattata al momento dell'addio, e, anche se il bel gioco era terminato, la sua espressione era ancora ugualmente serena e contenta come al nostro arrivo. Mi rimarrà per sempre nell'anima, quello sguardo. A ricordarmi che specchiarsi nella positività delle persone che si aprono a noi è un bel modo per stare in questo mondo. Ringrazio quella ragazzina per avere arricchito la mia vita di una gemma preziosa: il dono del suo semplice sorriso.

Gianalberto Righetti

VIAJAR POR DENTRO

O tema das “crianças em África” corre o risco de ser um estereótipo. Existe duas simplificações que podem, neste caso, somar-se: a ideia sumária de “criança” e o conceito exótico de “África”. A ideia que temos da criança é quase sempre redutora e homogeneizante. O mesmo se passa com a imagem que se tem do continente africano. Esta dupla acumulação pode facilmente alimentar a perspetiva euro-cêntrica de que o continente vive ainda num estágio de infância. E o que África precisa, portanto, é ajuda como a criança precisa de amparo. É preciso um olhar realmente novo para que se vença o peso da ameaça combinada daqueles dois estereótipos. Gianalberto Righetti foi capaz de retratar o mundo de diversidade e a diversidade de mundos que marcam não apenas a infância como o lugar dos africanos. A alegria estampada no rosto dos meninos não é a imagem cliché, já saturada de quem espreita mas não entra na interioridade da gente africana. Esse riso capturado pela foto está ali para dizer outras coisas e para funcionar em contraste com outros momentos que denotam a complexidade e diversidade do mundo das crianças africanas A intenção de mostrar essa diversidade não é nunca proclamada, mas apenas sugerida, o que faz com que cada imagem seja um mundo que deve ser contemplado como se nada antes soubéssemos ou pudéssemos prever. O riso ou a lágrima da criança são límpidos e cristalinos mas a circunstância da vida desses meninos está sempre presente, a lembrarmos que mais do que comisseração é preciso um outro entendimento dos chamados “outros”. Este livro é uma viagem. Não pelos “outros”, os de outra idade, de outro lugar. É uma viagem pelos vários “eus” que compõem a nossa própria humanidade. A mão que nos conduz por essa viagem não é apenas a da criança que sorri na imagem. É a mão da nossa própria infância que continua viva dentro de nós.

VIAGGIARE DENTRO

Il tema dei “bambini in Africa” corre il rischio di essere uno stereotipo. Esistono due luoghi comuni che possono, in questo caso, sommarsi: l’idea generica di “bambino” e il concetto esotico di “Africa”. L’idea che abbiamo dei bambini è quasi sempre riduttiva e omogeneizzante. Lo stesso succede con l’immagine che si ha del continente africano. Questo accostamento può facilmente alimentare la prospettiva eurocentrica che il continente vive ancora in uno stadio infantile. E che quindi quello di cui l’Africa ha bisogno è l’aiuto, così come il bambino fa bisogno di protezione. Occorre avere uno sguardo realmente innovativo al fine di non rischiare di essere sviati da questi due stereotipi. Gianalberto Righetti è stato capace di ritrarre il mondo della diversità e la diversità dei mondi che caratterizzano non solo l’infanzia, ma anche il luogo dove vivono gli africani. L’allegria stampata nei volti dei bambini non è una immagine cliché, già adocchiata e saturata, ma che non entra nell’interiorità della gente africana. Questo riso catturato dalla fotografia è lì per dire altre cose, per agire in contrasto con altri momenti che connettono la complessità e la diversità del mondo dei bambini africani. L’intenzione di mostrare questa diversità non è mai proclamata, ma appena suggerita, il che rende ogni immagine un mondo che deve essere contemplato come se nulla già sapessimo o avessimo potuto prevedere prima. Il riso o la lacrima del bambino sono límpidi e cristallini, ma le circostanze che caratterizzano le vite di questi bambini sono comunque presenti, a ricordarci che più che di commiserazione abbiamo bisogno

di un altro modo di intendere quelli che noi chiamiamo “altri”. Questo libro è un viaggio. Non attraverso gli “altri”, quelli di un’altra età, di un altro luogo, ma attraverso i vari “io” che compongono la nostra umanità. La mano che ci conduce in questo “viaggio dentro” non è solo quella del bambino che sorride nell’immagine. E’ la mano della nostra stessa infanzia che continua a vivere dentro di noi.

Mia Couto, scrittore mozambicano, nel 2007 Premio dell’Unione Latina di Letterature Romanze. (traduz.dal portoghese a cura di Francesca Dagnino, CCS Italia Onlus)

Tra le pagine di questo libro s’intrecciano tante e diverse emozioni. Per prime quelle di chi ha fermato attraverso gli scatti gli attimi più intensi dei suoi viaggi tra i bambini del mondo, Gianalberto Righetti: desidero ringraziarlo personalmente per aver scelto di appoggiare, attraverso questa iniziativa, le attività che CCS Italia porta avanti a favore dei più piccoli e dei più vulnerabili. Poi ci sono le emozioni di chi lo sfoglia, come me, come voi, e non può che lasciarsi interrogare dagli sguardi, ora felici, ora disperati, di questi bambini spesso costretti a rinunciare proprio alla loro condizione di bambini. Infine, anche se forse avrei dovuto citarle per prime, ci sono le LORO emozioni, quelle dei piccoli mozambicani, tibetani, camerunensi, marocchini ritratti dalle foto: nei loro occhi incontriamo gioia, curiosità, dubbio, lacrime, desiderio, pensiero... Il pregio del libro è a mio avviso il tenere assieme tutto questo attraverso il racconto della quotidianità, in modo semplice e mai enfatico, focalizzando piuttosto l’attenzione sui dettagli, sul particolare: una piccola mano, un quaderno, il libro di scuola, il cesto della pesca, immagini che possono suggerire molto più di tante parole. E sul fronte delle parole, il libro ne propone solo di ben selezionate, tra quelle di poeti e scrittori di grande sensibilità oppure ispirandosi al saggio repertorio della tradizione popolare. Credo che quest’opera abbia il merito di invitarci a una riflessione, di farci sentire coinvolti da destini solo apparentemente lontani dai nostri. Negli sguardi fotografati dall’autore riconosceremo gli sguardi dei bambini che meglio conosciamo, che abitano la nostra quotidianità, le nostre famiglie e i nostri affetti. E forse sentiremo a noi rivolta una delle frasi che chiudono il libro: “Chiedo il diritto di essere bambino, di essere speranza di un mondo migliore. Posso contare su di te?”.

Stefano Zara, presidente CCS Italia Onlus

Non ho nozioni di tecnica fotografica, e confesso di conoscere poco e male la storia della fotografia. Perciò, quando ho sfogliato le bozze di questo libro di Gianalberto Righetti, ho indossato lo sguardo che più mi è congeniale: quello del lettore. Mi pare che le fotografie di Gianalberto diano vita a un racconto pieno di attenzione e di pudore. Due sole parole? Sì, ma due parole molto importanti. Un racconto privo di attenzione e di pudore sarebbe dominato dal mestiere, dall’ingombrante figura dell’autore. Sarebbe magari un capolavoro di bravura, ma resterebbe un cattivo racconto. L’attenzione costante, invece, predispone alla riuscita di un buon racconto (proprio perché impedisce alla figura dell’autore di invadere la scena); e il pudore non permette all’attenzione di degenerare in morbosità. In un buon racconto, dunque, la

tecnica non vampirizza la narrazione, ma si mette semmai al suo servizio. Perché ciò possa accadere, occorre la compresenza di attenzione e pudore. Questo libro di Gianalberto Righetti, insomma, credo proprio che sia un buon racconto.

Claudio Bagnasco, scrittore

Tempo fa lessi su una rivista i risultati dell’ennesimo (inutile?) studio americano che metteva in risalto come nel volto delle persone di successo, attori e attrici in primis, fossero rintracciabili determinate proporzioni nei tratti somatici: occhi grandi, naso aggraziato, zigomi pronunciati. Non a caso – questa la tesi su cui si improntava la ricerca – le stesse caratteristiche del viso dei bambini: saremmo quindi naturalmente più attratti e ben disposti verso chi conserva anche fisicamente la freschezza dell’infanzia. Jodie Foster e Winona Ryder erano portate ad esempio. Da allora ho ripensato più volte all’evidenza di questo ragionamento (segno che forse lo studio, nella sua apparente stupidità, tanto inutile non era) che mette in luce uno dei tanti sintomi della malattia giovanilistica che permea la nostra società. Ma se da una parte l’anelito alla giovinezza porta al rifiuto della maturità sfociando in un infantile peterpanismo, dall’altra essa coincide con la riscoperta e l’inseguimento di una serie di valori che tendono ad appannarsi o a perdersi con il passare degli anni. Come la capacità di stupirsi, di non dare nulla per scontato, di non inferire la causa all’effetto, di sperimentarsi, di non avere paura di sbagliare, di fidarsi degli altri e della vita. Anche per questo l’“icona bambino” produce in noi una tale quantità di emozioni: non solo tenerezza per l’affacciarsi di una nuova vita sul mondo, ma soprattutto il rimpianto di quella parte di noi dimenticata. Gli artisti lo sanno, o meglio, lo sentono. Vittorio De Sica e il piccolo Pricò ne I bambini ci guardano; François Truffaut e l’Antoine Doinel dei Quattrocento colpi; Auguste Renoir con le bambine dai capelli lunghi, i fiocchi e le frange; Steve McCurry e la ragazza afgana con il capo coperto di stracci. Sono gli stessi occhi, gli stessi sorrisi, le stesse espressioni tristi o impaurite che Gianalberto Righetti ha catturato nelle sue istantanee durante i viaggi in giro per il globo. Non senza dimenticare le geometrie della composizione dell’immagine che fin qui hanno caratterizzato la sua produzione, Righetti ha aperto un varco alla presenza umana, la più pura. Primi e primissimi piani in cui l’indizio del paesaggio circostante (che fino ad ora era stato protagonista assoluto della sua fotografia) continua a giocare un ruolo fondamentale. Perché quegli sguardi universali si arricchiscono di significato nella loro provenienza: Sguardi da altri mondi.

Francesca Felletti, giornalista e critico cinematografico.

Fotografo-poeta ha il raro dono di riuscire a vedere - attraverso l’obiettivo - negli occhi di un bambino innocenza e felicità ma anche dolore, compiendo quindi un atto di accusa rivolto a tutti noi che troppo spesso non sappiamo (o non vogliamo) vedere.

Tilde Cignolini, pittrice e gallerista, Galleria “Il Punto”, Genova

Come Alice nella favola si guarda allo specchio e vede la sua immagine capovolta, in questi sguardi da altri mondi la fotografia ci conduce in un “mondo capovolto” e lo fa con delicatezza, evitando di cadere nell’enfasi della facile commozione. Gli occhi del lettore e quelli dei bambini ritratti si incontrano: due facce della stessa umanità. Guerra/pace, opulenza/povertà, spreco/miseria, post-modernità/sussistenza, culture antiche/relativismo culturale sono i mondi capovolti o due mondi - limite, dove si gioca la partita dell’evoluzione e - alla luce degli accadimenti politici, economici, sociali e ambientali che oramai sono trasversali in una società globalizzata - la partita della stessa sopravvivenza dell’Umanità, la scommessa dell’Uomo e sull’Uomo. E’ da questa prospettiva che ho sentito quel “sottile disagio” che come un filo ha tracciato la trama dei sentimenti che queste fotografie mi evocano. Il “disagio” è un punto di osservazione, è una sedia scomoda, o se vogliamo comoda, da cui ho visto quest’Africa e soprattutto i suoi Figli. Ringrazio Gianalberto dell’opportunità di rendere visibili queste mie riflessioni.

Maria Luisa Mejani, danzamorvimentoterapeuta, autrice di alcune poesie di questo libro

Non ricordo il mio primo incontro con Gianalberto. Sono passati molti anni. Non ricordo neppure dove fossimo. Sicuramente non era una mostra e sicuramente non parliamo d’arte. Eravamo entrambi molto giovani. Non so se lui sapesse che la mia famiglia aveva una galleria (che sarebbe diventata la mia passione e il mio lavoro per tutta la vita, all’epoca non lo sapevo neanche io...), di certo se anche lui aveva già cominciato a fotografare a me non ne parlò. Sono passati molti anni. Un giorno ci siamo rincontrati. Questa volta eravamo nella mia galleria e abbiamo parlato solo ed esclusivamente di arte, di fotografia e di giovani artisti. Le sue visite sono diventate frequenti e le nostre conversazioni un’abitudine. Proprio durante una di queste chiacchierate, improvvisamente mi disse “sai anch’io fotografo. Mi piacerebbe tu vedessi le mie cose”. Chi fa il mio mestiere lo sa, il momento in cui qualcuno ti confessa le proprie inclinazioni artistiche, specialmente se è un amico, è sempre un momento imbarazzante. Sai già che ti troverai di fronte alla richiesta di un giudizio sulla qualità di quello che ti viene mostrato. Le possibilità che ciò che vedrai non ti piacerà sono elevatissime. Vediamo troppe cose e questo ci fa diventare inevitabilmente esigenti e ipercritici. Dire una parola sbagliata e offendere la persona che hai davanti è un’eventualità tutt’altro che remota. Così quando ho cominciato a guardare le opere di Gianalberto, la mia prima reazione è stata di sollievo. Gli scatti erano davvero belli, ben fatti, e caratterizzati da una poesia molto personale. Potevo essere sincero e continuare a contare sulla sua amicizia! Oggi Gianalberto mi chiede di scrivere alcune righe per questa sua nuova pubblicazione. Nuove immagini, nuovi soggetti. Un tema importante, con una motivazione importante, raccogliere fondi per la costruzione di una scuola in Mozambico intitolata a Nicolò Di Franco. Gli auguro un grande successo. Sicuramente lo avrà. E da domani lo aspetto in galleria, per nuove chiacchierate.

Guido Guidi, gallerista, Guidi Galleria d’Arte, Genova



La prima chiave
è per l'armadietto della scuola.
Custodisce i miei libri,
le mie matite,
i miei piccoli tesori.

La seconda chiave,
è per lo scrigno della mia anima.
Apre i miei pensieri di bambina,
ciò che non comprendo
della mia nuda vita,
le mie domande,
le mie speranze.

Le dono a te;
potrai farne
il tuo grande tesoro.

(Gianalberto Righetti)

Le due chiavi, Nhangalale,
Mozambico, 2012





Sguardi da Nhangalale, Mozambico, 2012





Vorrei poter viaggiare la strada
che attraversa la mente dei bambini.
E fuori oltre tutti i confini,
dove messaggeri recano novelle
senza scopo fra i reami
di re di nessuna storia;
dove la Ragione fa aquiloni
delle sue leggi e le fa volare,
e la Verità libera i Fatti
dalla sua schiavitù.

(Rabindranath Tagore)

I Pensieri dei Bambini, Nhangalale 1, Mozambico, 2012 (foto Maria Righetti)



Quanto pesa una lacrima?

La lacrima di un bambino capriccioso
pesa meno del vento,
quella di un bambino affamato
pesa più di tutta la terra.

(Gianni Rodari)



Perline, Machumbutana, Mozambique, 2012



Perline, Nhangalale, Mozambique, 2012

Perline, Beira, Mozambique, 2012



Piazza bella piazza
qui passò la lepre pazza.
Questo la vide,
questo le sparò,
questo la cucinò,
questo la mangiò.
E il piccolino?
Manco un ossino, manco un ossino !!

(filastrocca di una nonna)

Bimbi che ridono ascoltando la filastrocca
(video stills 1-7), Nhangalale, Mozambico, 2012





Il Mozambico,
la mia amata terra...
... continua ad essere
un paese molto povero.
Noi siamo molto piccoli,
ma sappiamo valorizzare
l'appoggio che ci viene dato.
Avremo un futuro luminoso...
Più di tutto ci piacerebbe
che durante i giorni in cui
starete in Mozambico
vi sentiste a casa.
E per terminare,
vorrei mandare molti abbracci
a tutti i bambini
di tutta l'Italia.
Kanimambo!

(dal benvenuto
dei bambini di Machumbutana)



Benvenuto a Machumbutana em Moçambique!
Agradecemos de todo o coração por
terem vindo aqui até nós.
Machumbutana, um pequeno povo
e uma pequena comunidade.
Mas com muitos abraços para
todos os amigos de toda
a Itália.
Bom trabalho e até sempre a
partir da equipa de machumbutana
em Moçambique!
Kanimambo a todos!
Machumbutana em Moçambique
25 de Junho de 2012



Le mie radici, Machumbutana, Mozambico, 2012



Compagni di scuola, Ngolhosa, Mozambico, 2012





Compagne di scuola, Ngolhosa, Mozambico, 2012
Bic, Ngolhosa, Mozambico, 2012





Occhi curiosi, scuola di Ngolhosa, Mozambico, 2012

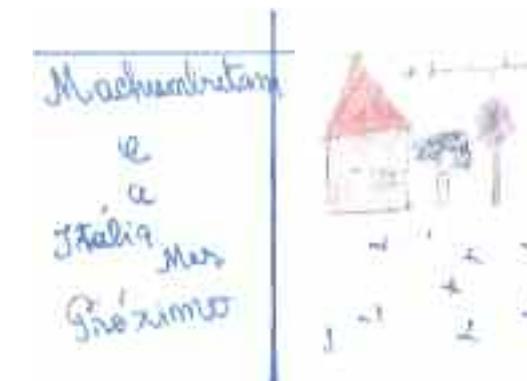




L'acqua è una delle risorse naturali importanti per la vita di tutti gli esseri viventi. Per questo, senza acqua non c'è vita. Dobbiamo sapere che l'acqua è buona, ma è poca. Per questo dobbiamo utilizzarla correttamente, di modo che non manchi nelle nostre case e nella nostra vita quotidiana!

(dal quaderno di Laurena Laurinda Cossa, 12 anni, classe 5^a, Machumbutana)

Al pozzo di Ngolhosa, Mozambico, 2012



Angeli, di primo mattino -
si possono vedere fra le rugiade.
Chinarsi - estirpare - sorridere - volare -
Forse i germogli a loro appartengono?

Angeli, quando il sole è più cocente -
si possono vedere tra le sabbie.
Chinarsi - catturare - sospirare - volare -
Inariditi sono i fiori che portano via.

(Emily Dickinson)



Angeli che catturano granchi sulla spiaggia di Vilanculos,
Mozambico, 2012



I bambini s'incontrano
sulla spiaggia di mondi senza fine.

Su di loro l'infinito cielo
è immoto e l'acqua s'increspa.
Con grida e danze
s'incontrano i bambini
sulla spiaggia di mondi senza fine.

Il mare s'increspa di risa
e pallido splende il sole sulla spiaggia.
Cantano ai bambini
ballate senza senso,
proprio come una madre,
quando culla il suo bambino.
Il mare gioca con i bambini
e pallido splende il sole sulla spiaggia.

C'è un grande convegno di bambini
sulla spiaggia di mondi senza fine.

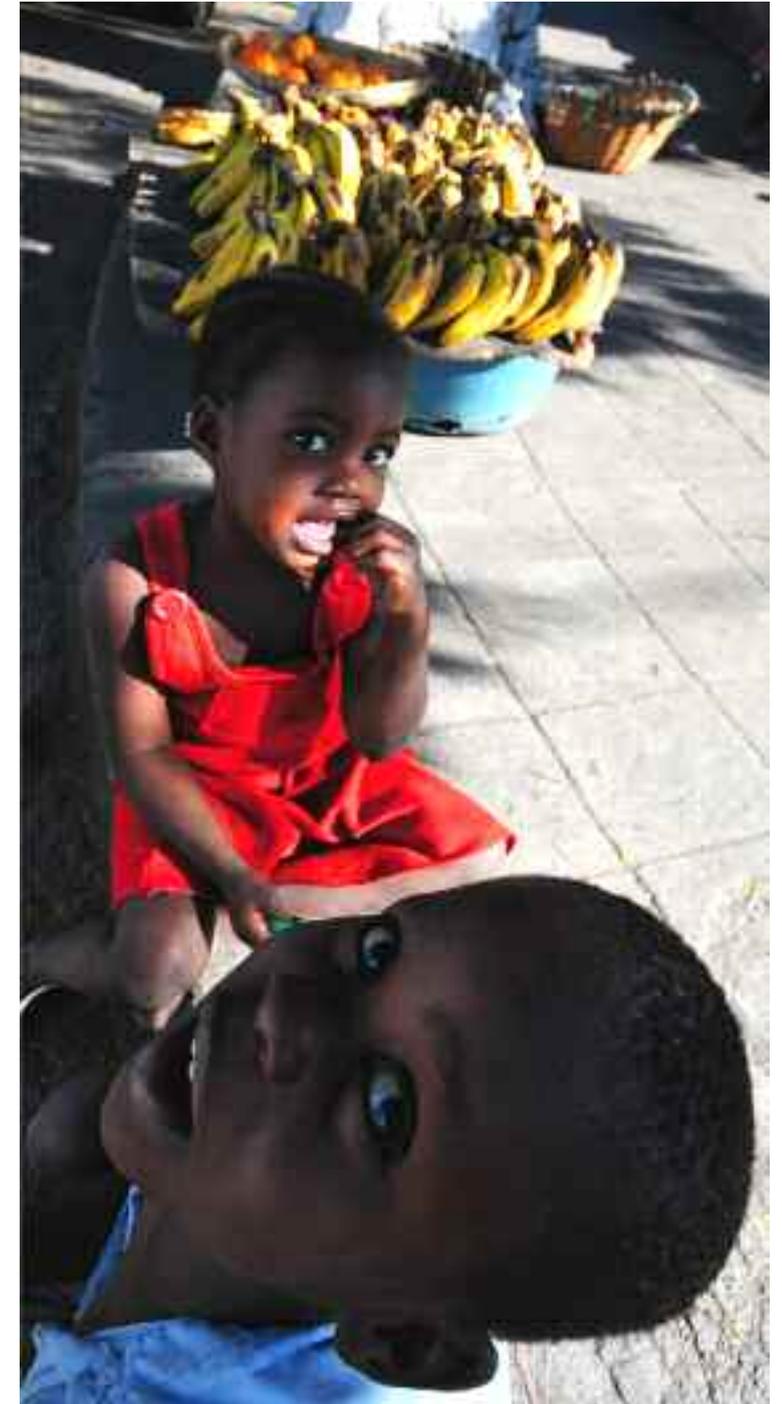
(Rabindranath Tagore)



Convegno di bambini sulla spiaggia di Vilanculos,
Mozambico, 2012



Amicizia Beira,
Mozambique, 2012





Il Grand Hotel di Beira, inaugurato nel 1955, è stato un hotel di lusso, un centro congressi, un campo di rifugiati, e ora una città ai margini della città, che "accoglie" 3500 senzateo.

(Mario Macilau, fotografo Mozambicano)



Grand Hotel, Beira, Mozambico, 2012

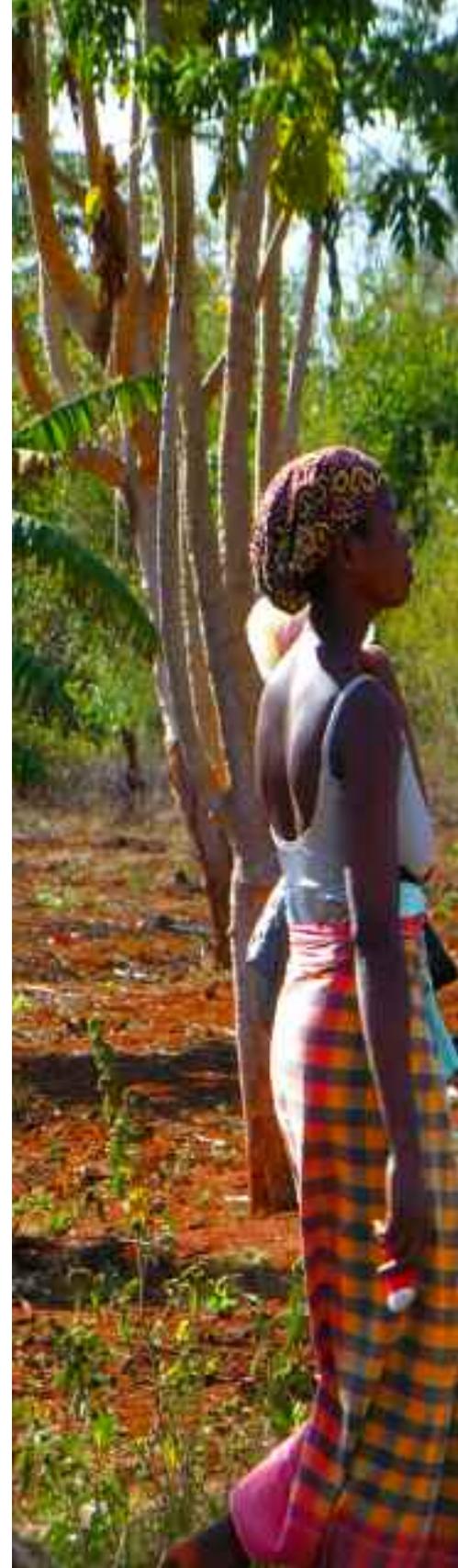


La pioggia si ferma a mezzogiorno. Il sole si scaglia nel cielo, così vendicativo che, in un attimo, succhia tutti i resti d'acqua sparsi sulla savana. Nel cambiamento incredibile del paesaggio, la siccità ritorna sovrana. Laddove, alcune ore prima, l'acqua aveva dominato, la polvere adesso offusca l'atmosfera. Si sente il tempo mentre gratta le sue ossa sopra le pietre. Il terreno giace nella savana, stremato. La coda del vento si attorciglia lontano. Perfino le erbacce, che non hanno mai chiesto niente, crescono miseramente.

(Mia Couto)

Savana, Parco di Gorongosa, Mozambico, 2012

Donna che cammina per la savana, Mozambico, 2012



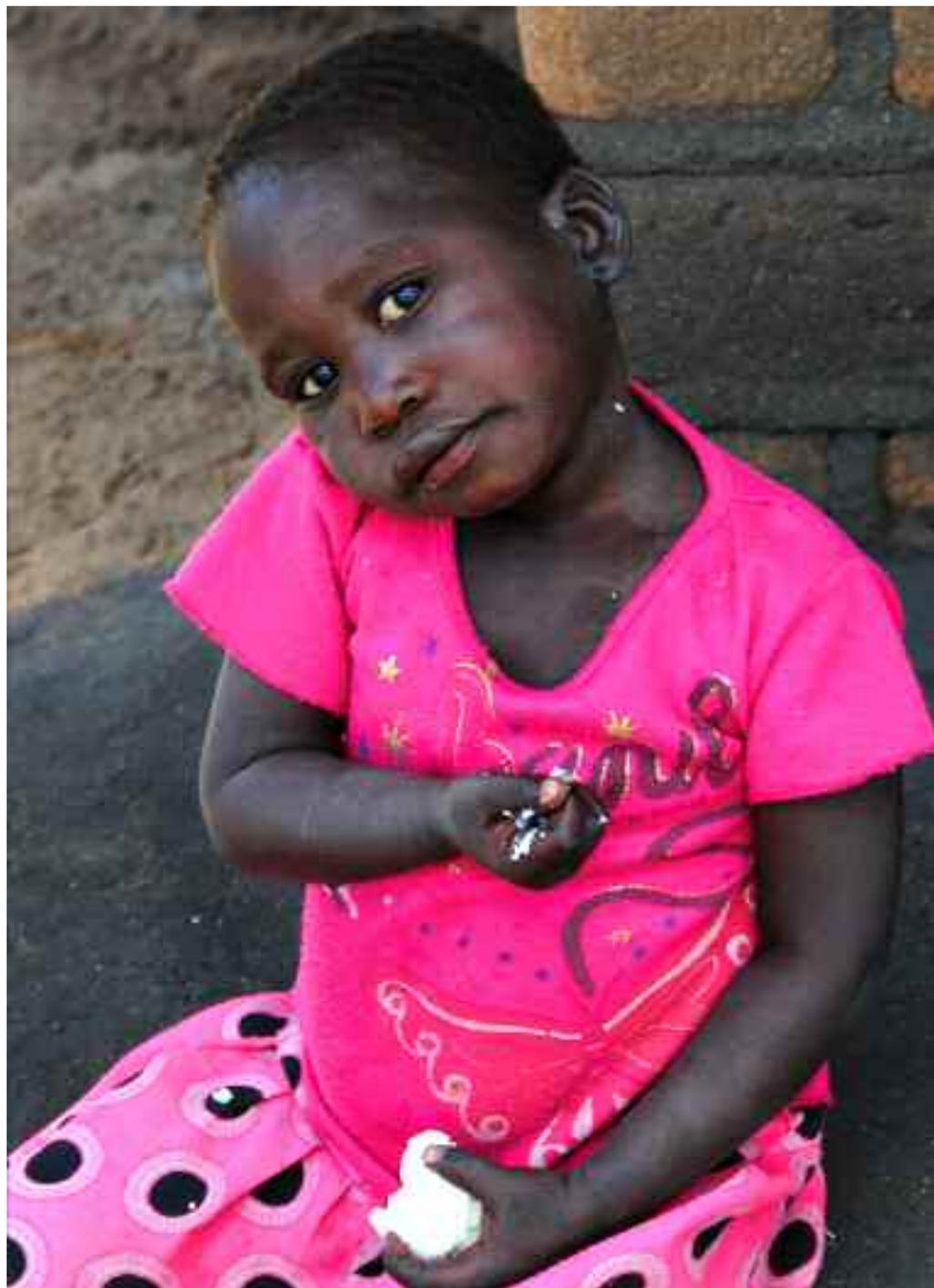


Voglio essere tamburo
il tamburo è vecchio di gridare
oh, vecchio dio degli uomini
lasciami essere tamburo.
Corpo e anima solo tamburo
solo tamburo che grida nella calda notte
dei tropici.
Non fiore nato nel bosco della disperazione
non fiume che scorre verso il mare della
disperazione
non lancia temperata al vivo fuoco della
disperazione
E nemmeno poesia forgiata nel dolore
rosso della disperazione.
Niente.
Solo tamburo vecchio da gridare alla luna
piena della mia terra
solo tamburo di pelle conciata al sole della
mia terra
solo tamburo scavato nei duri tronchi della
mia terra.
Io
solo tamburo che spezza l'amaro silenzio
della Mafalala
solo tamburo vecchio da sedere alla festa
della mia terra
solo tamburo perduto nelle tenebre della
notte perduta.
Oh! vecchio dio degli uomini
io voglio essere tamburo
e non fiume
e non fiore
e non lancia per ora
e nemmeno poesia.
Solo tamburo che echeggia come
la canzone della forza e della vita
solo tamburo giorno e notte
notte e giorno solo tamburo
fino alla consumazione della grande festa
dei negri!
Lasciami essere tamburo
solo tamburo.

(José Craveirinha)

Tamburo alla festa della scuola, Ngolhosa,
Mozambico, 2012
Tamburi alla festa della birra, Wangai, Camerun, 2012





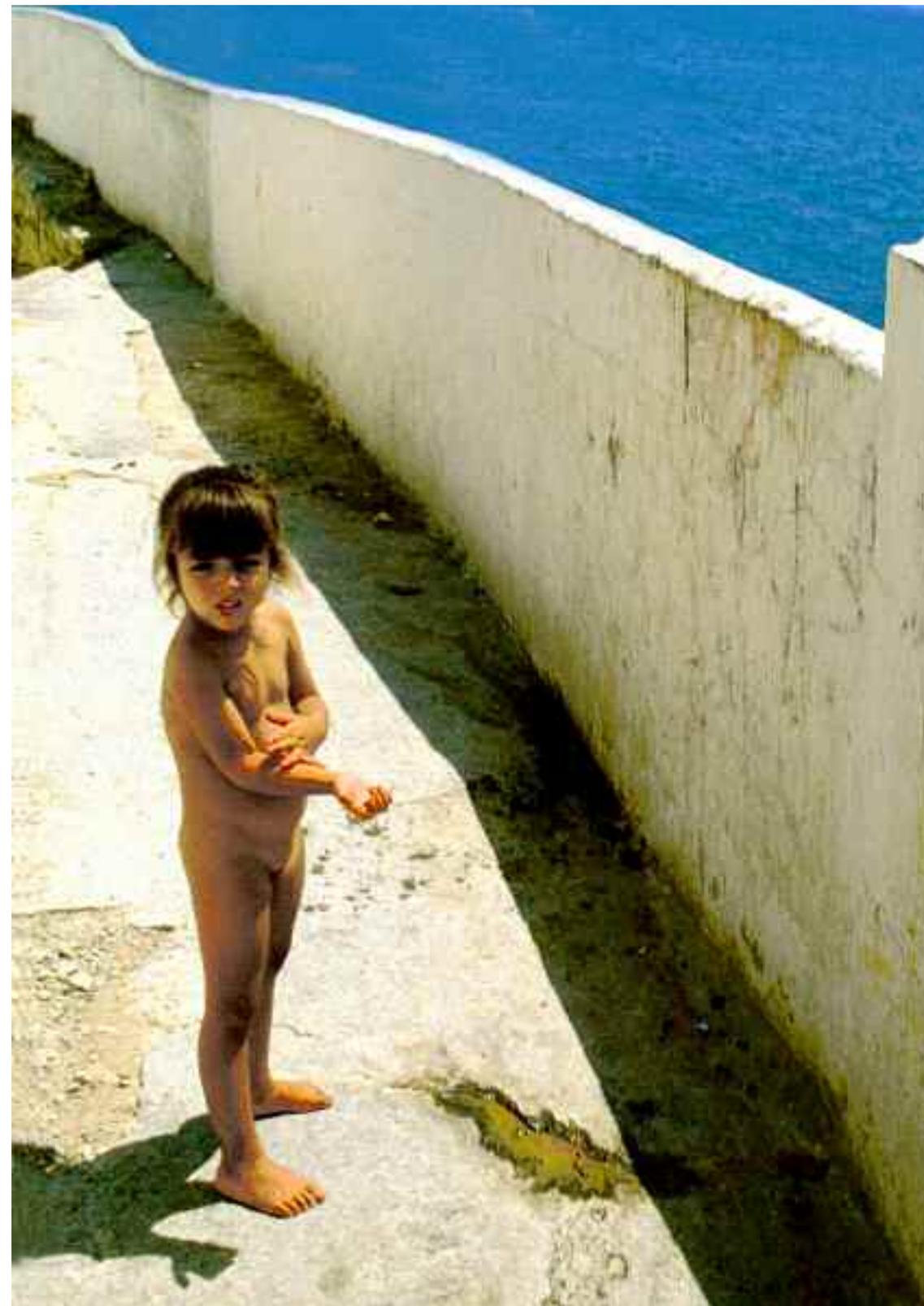
Negli occhi di un bambino
puoi vedere la magia delle favole,
il mistero del non ancora;
negli occhi di un bambino
c'è l'eco del tuo passato,
e le cantilene di antichi giochi.

Negli occhi di un bambino
c'è il dono della luce;
negli occhi di un bambino povero
c'è una domanda
e un sottile disagio
è il mio dono capovolto.

(Maria Luisa Mejani)

Un dono capovolto, Nhangalale,
Mozambico, 2012

Un dono capovolto, Ibiza,
Spagna, 1983





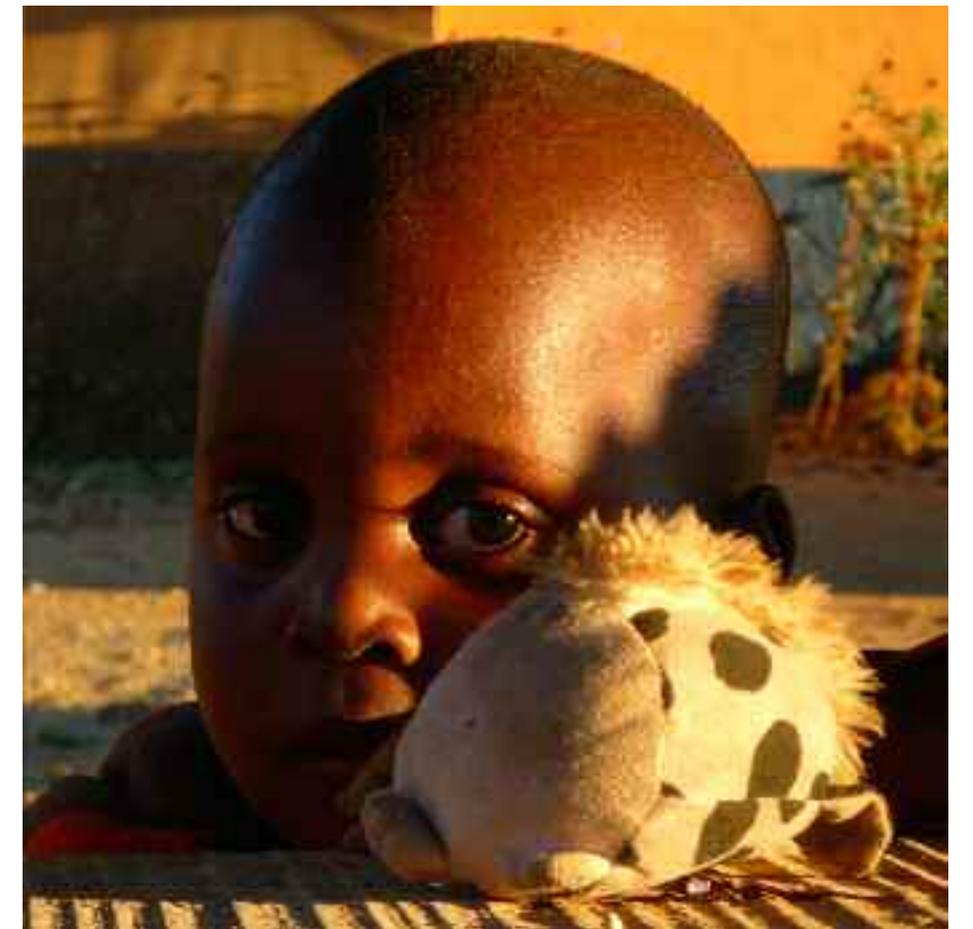
Bimbo che lavora tra i ferrivecchi, Mercato di Leh, Ladakh, India, 2011
Bimbo che lavora tra i ferrivecchi, Mercato di Tourou, Camerun, 2011



Bimbo che lavora tra i ferrivecchi, Camerun, 2011

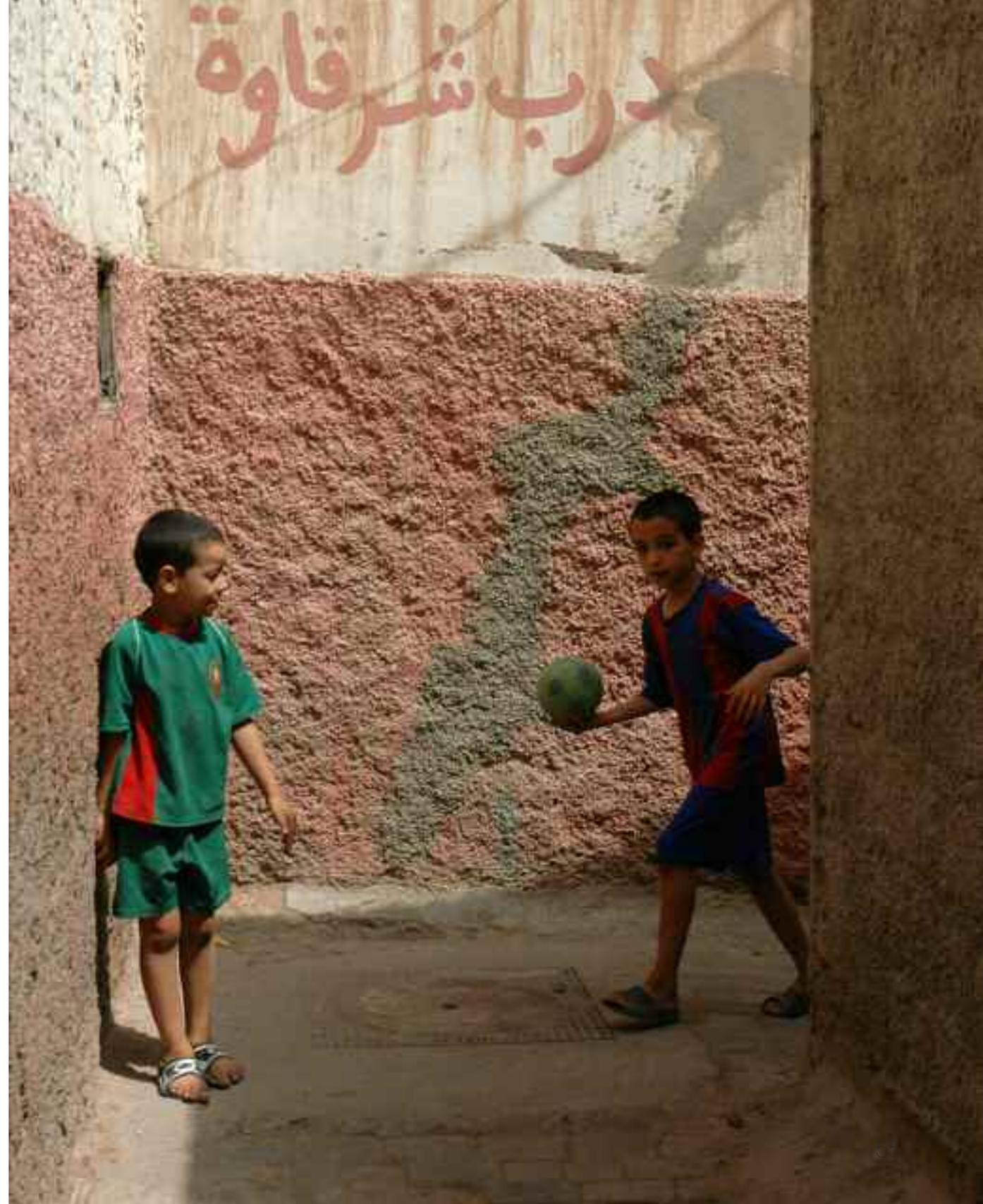


Bimbi che giocano con i peluche, Pensione Janete, Mozambico, 2012





Bimbi
che giocano
con la palla,
Jodhpur,
India,
2010



Bimbi
che giocano
con la palla,
Marrakech,
Marocco,
2007

Trinidad, Cuba, 2004



Santo Domingo, Repubblica Dominicana, 2005





Piccolo uccello,
Parco di Gorongosa, Mozambico, 2012 (foto Maria Righetti)

Il mio viaggio è cominciato dentro il cuore di un piccolo uccello,
un colibrì che conoscemmo insieme, io e te, tanto tempo fa.
Per un pezzo badammo a volare in silenzio, e alla fine lui mi disse:
"Ci capisco ben poco in quel che dici,
ma meno che mai capisco dove tu vada, e come mai tu ci vada"
"Cos'è che ti riesce tanto difficile da capire?"
Lui non rispose niente, lì per lì.
Ma quando arrivammo alla casa del Gufo, mi disse:
"Può forse una distanza materiale separarci davvero dagli amici?
Se tu desideri essere da lei, non ci sei forse già?"
Nessun luogo è lontano.

(Richard Bach)

Segni, Repubblica Dominicana, 2005



Segni, Tibet, 2010







Passo Karo-La, Tibet, 2010

Fratellini, Monastero di Mindoling, Tibet, 2010

Fratellini, Monastero di Tandruk, Tibet, 2010





Fratellini, Rajasthan, India, 2010

Sorelline, Ladakh, India, 2011





Affacciati,
in fila.
Cinque come le dita della mano;
cinque come i continenti,
come gli anni delle elementari,
i giorni per lavorare,
forse le ore per giocare.

Rossi come il fuoco;
come le gote dopo una corsa,
rossi come le caramelle appiccicose,
come le sere d'estate.

In fila,
scherzando,
affacciati sul mondo;
col vento che gonfia i vestiti
e ride ascoltando i vostri sogni.

(Maria Luisa Mejani)

Nel cortile del monastero di Likir,
Ladakh, India, 2011

Affacciati, monastero di Likir, Ladakh, India, 2011





Gyantse, Tibet, 2010



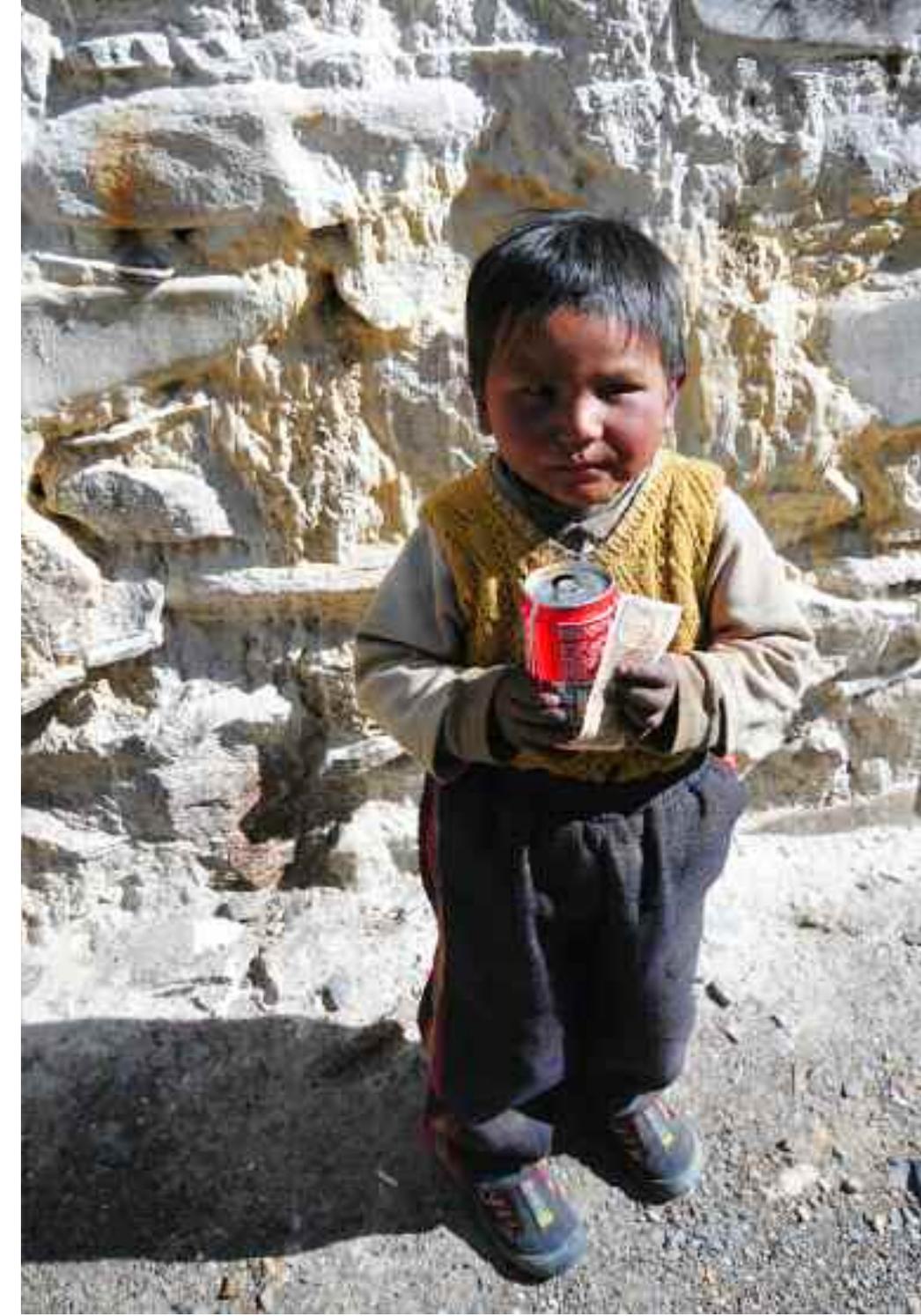
Shigatse, Tibet, 2010

Tsetang, Tibet, 2010





Chewingum, Sakya, Tibet, 2010



Dollaro e Coca-Cola, Sakya, Tibet, 2010





Figlioli,
 voi siete esseri umani.
 Non siete come i fiori che appassiscono al sole
 e vengono distrutti dalla grandine
 e dalla tempesta.
 A differenza delle piante,
 potete prendere in mano il vostro destino.
 Qualsiasi sofferenza fisica incontriate,
 mantenete sempre un cuore onesto
 e una mente stabile e solida.
 Acquisite conoscenze,
 battetevi con le armi della giustizia e del diritto.
 Voi che siete sulla soglia della vita,
 diventate ogni giorno più forti
 e non sprecate il vostro
 prezioso tempo.

(Sua santità il 14esimo Dalai Lama
 ai ragazzi di un Tibetan Children Village)



Nomadic School a Puga, Ladakh, India, 2011
 Tibetan Children Village a Leh, Ladakh, India, 2011
 (video stills 1-4)



Piedi che camminano
al mercato della folla
e, solitari, tra le sabbie di terra e di mare.

Piedi tranquilli di bambini
che ci si dolano tra le braccia delle madri,
o che si sollevano
per raggiungere gli alberi.

Piedi che portano alla scuola
dove diventeranno grandi
e piedi gonfi d'ingiustizia

perché troppo piccoli per lavorare.
Piedi che vogliono andare lontano,
oltre gli occhi della miseria.

Piedi di tutti
che percorriamo sentieri, strade,
mari e deserti,
sfiorandoci appena,
e lasciando impronte
su questa Terra.

(Maria Luisa Mejani)

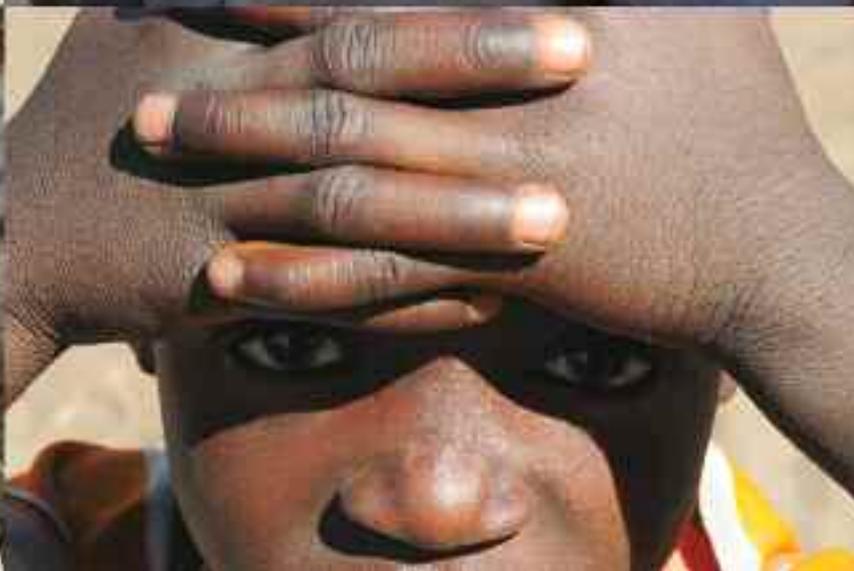
Machumbutana, Mozambico, 2012



Nomadic School a Puga,
Ladakh, India, 2011

Nella pagina a fianco
Colombo, Sri Lanka, 1989





Mani che si incontrano
lungo le strade,
al soffio dell'alba e
sulla via del tramonto;
mani di figli,
amici,
compagni.

Mani che raccontano
storie senza fine,
giochi di bimbi e
nenie di vecchi.

Mani che smuovono
la terra riarsa,
che pescano tesori di cibo
e di acqua.

Mani scavate dal vuoto
del niente e segnate
dall'assenza del necessario;
mani che stringono la tua
e vi lasciano un'ombra per sempre.

(Maria Luisa Mejani)

Nella pagina accanto
Mani, Mozambico, 2012

La carezza di una mamma, Ladakh, India, 2011





Tu non sei più vicina a Dio
di noi; siamo lontani tutti.
Ma tu hai stupende
benedette le mani.
Nascono chiare in te dal manto,
luminoso contorno:
io sono la rugiada, il giorno,
ma tu, sei la pianta.

(Rainer Maria Rilke)

Le mani della madre, Mozambico, 2012



Jaisalmer, Rajasthan, India, 2010
Agra, Rajasthan, India, 2010



Spiaggia
di Colombo,
Sri Lanka,
1989





E tutti fermi in fila ad aspettare
che scatti quel semaforo.
Quanti manifesti colorati
così grandi non li ho visti mai!

E all'improvviso torni tu,
un manifesto in mezzo agli altri,
e hai un faccino così triste
che, a guardarti dentro agli occhi,
ci si potrebbe vergognare.

Finalmente ci muoviamo tutti,
con te che mi vuoi stringere.
Io sto pensando ancora a quel faccino...
"Passa, se vuoi passare!"

Ma quanti sono quei faccini
e quanto sono disperati
li senti piangere ogni notte
e non c'è mai nessuno che li aiuti.
E tutti a dire: "che vergogna!"
ma tutti a chiudere la porta
"In fondo a noi cos'è che importa,
il nostro bimbo è qui che sogna".

Ma, per Dio, di là
c'è un altro bimbo uguale
che ha bisogno di sognare.

(Fabio Concato)

Faccini disperati, Mozambico 2012, Tibet 2010, Camerun 2011, India 2011



Facce sorridenti, Mozambico 2012
Faccini sorridenti, Cuba 2004, Tibet 2010, Ladakh 2011, Rajasthan 2010

Chiedo il diritto di essere bambino
Di essere speranza di un mondo migliore
Chiedo di poter crescere come persona
Posso contare su di te?

Chiedo una scuola dove posso imparare
Chiedo il diritto di avere un pane
Chiedo una mano
che m'indichi il cammino.

Chiedo un semplice sorriso.
Posso contare su di te?

(Madre Teresa di Calcutta)

Un semplice sorriso, Nhangale, Mozambico, 2012



Giro girotondo,
oggi un bambino viene al mondo;
che cosa troverà
ancora non lo sa.

Giro girotondo,
già ci guarda nel profondo;
grandi occhi per amare,
mani e piedi per giocare.

Giro girotondo,
quale posto avrà nel mondo?
Che speranze da coltivare,
quali sogni da lasciare?

Giro girotondo,
oggi un bambino viene al mondo;
chi lo accoglierà
un tesoro scoprirà.

(Maria Luisa Mejani)

Girotondo, Machumbutana, Mozambico, 2012



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- PAGINA 08 - *George Slade, "Changing States", in Earth meets Spirit – Photography – Douglas Beasley, Continents ed. , 2011*
- PAGINA 13 - *Gianalberto Righetti, "Le due chiavi" , inedita, 2012*
- PAGINA 17 - *Rabindranath Tagore, "La fonte", da "Poesie d'amore", a cura di Girolamo Mancurso, Newton ed., 1976*
- PAGINA 19 - *Gianni Rodari, "Quanto pesa una lacrima", da "Favole al Telefono", ed. Einaudi, 1962*
- PAGINA 22 - *Nonna anonima – "Piazza bella piazza" – filastrocca*
- PAGINA 26 - *Bambini della scuola di Machumbutana, "Il Mozambico, la mia amata terra...", dal quaderno "25 de Junho de Mocambique!", 2012*
- PAGINA 35 - *Laurena Laurinda Cossa, Comunità di Machumbutana, Mozambico, "L'acqua è ...", dal quaderno "Machumbutana e a Italia mas proximo", 2012*
- PAGINA 36 - *Emily Dickinson, "Angels, in the early morning..." 1859, da "Angeli", a cura di Cristiana Rocco, Barbes ed. 2008 (traduz. a cura di G.Righetti)*
- PAGINA 38 - *Rabindranath Tagore, "Sulla spiaggia", da "Poesie d'amore", a cura di Girolamo Mancurso, Newton ed., 1976*
- PAGINA 43 - *Mario Macilau, "Grand Hotel", servizio fotografico in "Indico", rivista di bordo LAM, Mag-Giu 2012*
- PAGINA 45 - *Mia Couto, "Terra Sonnambula", Ugo Guanda ed., 1999*
- PAGINA 46 - *José Craveirinha "Voglio essere tamburo", da "Cantico ad un dio di catrame", Ed. Lerici, 1966 (trad. a cura di "O Ponto de Encontro")*
- PAGINA 49 - *Maria Luisa Mejani, "Il dono capovolto", inedita, 2012*
- PAGINA 58 - *Richard Bach, "Nessun Luogo è Lontano", ed. Blur, 1993*
- PAGINA 68 - *Maria Luisa Mejani, "Affacciati", inedita, 2012*
- PAGINA 77 - *Sua santità il 14esimo Dalai Lama, "Figlioli...", dal discorso ai ragazzi del primo Tibetan Children Village a Dharamsala, 1960*
- PAGINA 79 - *Maria Luisa Mejani, "Piedi di tutti", inedita, 2012*
- PAGINA 81 - *Maria Luisa Mejani, "Mani che s'incontrano", inedita, 2012*
- PAGINA 83 - *Rainer Maria Rilke, "Le mani della madre", in Poesie 1907-1926, a cura di Andreina Lavagetto, Ed. Einaudi, 2000*
- PAGINA 89 - *Fabio Concato, "051/222525", dall'album "Voilà – Concato Live", Universal Music Italia, 2003*
- PAGINA 92 - *Madre Teresa di Calcutta, "Il Diritto di Essere Bambino", ref web: www.126maestramaria.wordpress.com*
- PAGINA 94 - *Maria Luisa Mejani, "Giro Girotondo", inedita, 2012*